LAVORO AUTOBIOGRAFICO “ESPERIENZA DI UN CASO”

Lavoro da 12 anni come docente di sostegno nella scuola dell’infanzia, a Caserta presso D.D.Lorenzini. Ho iniziato la mia carriera scolastica al nord,esattamente a Parma, dove sono rimasta per tre anni. Partì molto motivata, desiderosa di intraprendere questa esperienza, ma ero anche un pò spaventata essendo lontana da casa ed essendo la mia prima volta coprire questo incarico da docente di sostegno. Questi sono stati anni molto importanti e significativi per me, mi hanno fatto crescere professionalmente. Fino ad oggi ho seguito vari casi: gravi, difficili e meno difficili, incontrando tante difficoltà, ma ho vissuto anche momenti molto gratificanti. Ripensando al mio percorso di formazione un’esperienza educativa particolarmente significativa è stata quella di lavorare con un alunno autistico. F.di anni 6, più grande dei compagni, frequentò un anno in più la scuola dell’infanzia. F.è inserito in una sezione di 21 bambini dai 3 ai 5 anni, che funziona a tempo pieno ed è supportata dall’insegnante di sostegno per 25 ore settimanali. Figlio unico, genitori separati, la mamma lo ha abbandonato da piccolo, non lo ha mai accettato. Vive nella casa paterna con il padre e i nonni paterni, ciò offre al bambino un positivo ed accogliente contesto educativo, capace di neutralizzare i possibili effetti negativi determinati dalla mancanza della figura materna. F.mostra gravi difficoltà di linguaggio, di relazione(picchia i compagni coetanei e non tirando i capelli), di apprendimento, inoltre si rifiuta di collaborare. Era spesso nervoso, aveva reazioni violente e imprevedibili come il dare testate, urlava, piangeva e si buttava a terra. Rifiutava il contatto corporeo e poche volte gradiva gesti di affettuosità. F.aveva cambiato ogni anno la maestra di sostegno e quello con me era il quarto. Non c’è stato subito un feeling tra F. e l’insegnante di sostegno tanto che un giorno me ne andai a casa con il labbro rotto altri con morsi alle braccia. Ma man mano grazie all’aiuto delle maestre di sezioni F.imparò a rapportarsi alla maestra di sostegno. A metà anno comunicava con l’insegnante tramite semplici gesti e riuscendo, poi, a pronunciare nuove parole. Si cercò di creare un ambiente stimolante(un’aula venne strutturata in un piccolo laboratorio ludico) e quando F. era particolarmente nervoso lo si portava in quest’aula con della musica in sottofondo,(a lui piaceva molto la musica, qualsiasi genere) e dopo qualche minuto si calmava. Lo si faceva giocare per una mezz’oretta e dopo si ritornava in sezione ed era più disposto a collaborare.

Da questa esperienza ho imparato che bisogna costruire in modo alternativo i luoghi di apprendimento, a favorire e potenziare gli stili cognitivi e ad adottare i materiali e le strategie didattiche in relazione ai bisogni e alla capacità specifiche degli alunni.

Un buon docente non deve dimenticare che ogni alunno ha uno stile di apprendimento personale, una propria identità e che dovrebbe essere facilitato a cooperare secondo le proprie competenze e le proprie potenzialità. Oggi si parla di inclusione cioè garantire i diritti di ognuno a non essere escluso, ad accedere al sapere e a partecipare secondo le proprie possibilità e le proprie caratteristiche.

LA DOCENTE

PETRELLA CARMINA